



Verre, Lucio Pier Paolo (2003) *Analisi statistica di alcuni dati socio-economici del territorio del Marghine-Planargia*. In: Chessa, Stefano; Deriu, Romina (a cura di). *Una scuola-famiglia rurale nel centro Sardegna? Alcune note dal rapporto di ricerca: saggio introduttivo di Alberto Merler*. Sassari, Iniziative culturali. p. 61-74. (Politiche sociali e sviluppo. Saggi, 8). ISBN 88-86007-16-7.

<http://eprints.uniss.it/4602/>

AA. VV.

a cura di Stefano Chessa e Romina Deriu

Una scuola-famiglia rurale nel centro Sardegna?

Alcune note dal rapporto di ricerca

Con un saggio introduttivo di Alberto Merler



EDIZIONI DI INIZIATIVE CULTURALI
POLITICHE SOCIALI E SVILUPPO
8/SAGGI

AA. VV.

**Una scuola-famiglia rurale nel
centro Sardegna?**

Alcune note dal rapporto di ricerca

Saggio introduttivo di Alberto Merler



**EDIZIONI DI INIZIATIVE CULTURALI
POLITICHE SOCIALI E SVILUPPO
8/SAGGI**

Questo volume è stato elaborato, scritto e pubblicato con contributi di ricerca derivati dal sostegno e dall'intervento finanziario della



Fondazione Banco di Sardegna

e di

AES-Associazione Amici dello Stato Brasiliano di Espirito Santo-
Centro di Collaborazione Comunitaria,
AFR-Associazione Famiglie Rurali "Sinistra Piave",
Università degli Studi di Sassari

ISBN 88-86007-16-7

Copyright © 2003

Edizioni di Iniziative Culturali Soc. coop. a r. l.

Redazione e Amministrazione

Via Manno, 13 – 07100 Sassari – tel. 079232462

Composizione, impaginazione e stampa:

Stampacolor

Zona Industriale – 07030 Muros (SS)

I edizione 2003

Capitolo 2. Analisi statistica di alcuni dati socio-economici del territorio del Marghine-Planargia

di Lucio Verre

2.1 Premessa di metodo

Nell'intraprendere una azione sociale in un territorio, è fondamentale la "comprensione" dei fattori che ne compongono il tessuto. Si ha bisogno, cioè, di avere informazioni il più possibile complete, esaustive e interpretabili della realtà che si vuole indagare. Va comunque rilevato che la complessità dei sistemi in cui si organizza la società non consente di raggiungere mai completamente tutti gli obiettivi di conoscenza desiderati. I metodi e le tecniche utilizzati, in alcuni casi in modalità concorrenziali e antitetiche, danno risultati sempre parziali e incompleti. Senza volersi addentrare nelle problematiche inerenti il metodo nella ricerca sociale e le tecniche di rilevazione¹, non pertinenti rispetto a questo scritto, si vuole sottolineare che l'integrazione di conoscenze parziali, in un processo di tipo cumulativo, forma comunque un quadro più completo, anche se più problematico, della realtà oggetto di indagine.

Si ritiene, infatti, che per "guardare" ciò che si vuole capire sia necessario attivare processi conoscitivi non riduttivi della realtà studiata; l'opportunità di porsi nell'atteggiamento di "non esclusione", in nome di una semplificazione che consenta il dominio dell'oggetto di studio, rispetto alle sfaccettature di ciò che si vuole conoscere, e la necessità di

¹ Sulle problematiche inerenti i metodi e le tecniche della ricerca sociale cfr. A. Marradi, *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze, 1980; E. Campelli, *Il metodo e il suo contrario*, Franco Angeli, Milano, 1997; A. Vargiu, *Metodo e pratiche nella ricerca sociale*, Quaderni di ricerca del Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società 6-as, Università di Sassari, Sassari, 2002; P. Guidicini, *Questionari Interviste Storie di vita. Come costruire gli strumenti, raccogliere le informazioni ed elaborare i dati*, Franco Angeli, Milano, 1995; G. Delli Zotti, *Introduzione alla ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 1997.

abbandonare la reificazione di alcuni strumenti di indagine rispetto ad altri, abbraccia quello che è stato definito l'ethos dell'incertezza². Si ritiene che l'adeguato atteggiamento nel momento della ricerca sociale, necessariamente confinato nel rigore metodologico, debba comunque essere sempre attento a non precludere alcuna strada interpretativa e pronto a porsi in discussione se i risultati ottenuti non rientrano tra quelli previsti anche al prezzo di una totale revisione dei metodi e delle tecniche utilizzate. Anzi è proprio il continuo processo di revisione dei risultati raggiunti, effettuato con ipotesi di nuovi collegamenti e relazioni in cui ogni informazione ottenuta è un presupposto per nuove ricerche o arricchimento di quelle esistenti, che dà spessore alla ricerca in ambito sociale. In assenza di umiltà nell'uso degli strumenti di ricerca si rimane sempre esposti al rischio che le costruzioni teoriche, ancorché verificate o falsificate in nome del rigore metodologico, crollino di fronte all'inadeguatezza funzionale rispetto alla realtà da studiare. La capacità di comporre e utilizzare strumenti efficaci per la comprensione dei fenomeni sociali comporta il procedere in un territorio culturale dove convivono complessità, superficialità, incompletezza, inattendibilità, indecidibilità, ricorsività, infinitudine³.

L'ottenimento di informazioni di interesse può essere alimentato dalla raccolta di dati che, opportunamente elaborati, possono dare conto di fenomeni non percepibili altrimenti. Una delle fonti di acquisizione di dati è sicuramente l'Istituto Nazionale di Statistica che per rigore metodologico e correttezza nella diffusione primeggia in campo nazionale e europeo, pure con tutti i limiti che inevitabilmente occorrono nella rilevazione di dati su larghissima scala come

² Cfr. A. Merler e A. Vargiu, *Analisi di rete. Opzioni metodologiche e strumenti di ricerca sociale*, Quaderni di ricerca del Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società 5-as, Università di Sassari, Sassari, 1998, pp. 13-15 e 123; vedi inoltre la premessa di Alberto Merler in A. Vargiu, *op. cit.*, pp. 5-11.

³ Sui termini qui utilizzati sarebbe opportuno un lungo approfondimento che i limiti di pubblicazione di questo testo non consentono di effettuare. Per una trattazione più ricca di alcuni di essi, si rimanda ai testi di metodologia citati in precedenza.

quella effettuata in occasione dei censimenti. Per quanto detto in precedenza, è da sottolineare con forza che le informazioni così ottenute non devono essere considerate esaustive per l'interpretazione di un fenomeno e, tanto meno, portare alla formulazione di conclusioni definitive rispetto all'interpretazione di realtà sociali complesse; le conoscenze acquisite devono comunque essere verificate con altre fonti informative e/o servire da orientamento per successive e più approfondite indagini. In questo caso l'attribuzione di complementarità e cumulatività al lavoro svolto, rispetto alle infinite modalità e possibilità d'indagine, diventa il suo maggiore pregio.

2.2 Note descrittive

Il territorio del Marghine-Planargia comprende diciotto comuni in provincia di Nuoro⁴. Per ragioni connesse alla omogeneità culturale della zona si può comprendere anche il comune di Tresnuraghes, amministrativamente appartenente alla provincia di Oristano⁵. Per definire meglio alcune caratteristiche socio-economiche ci si è avvalsi dei dati aggregati forniti dall'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) in occasione delle rilevazioni censuarie del 1991 e intermedie del 1996. I dati relativi all'anno 2000, in attesa di quelli censuari del 2001, sono, invece, derivati dalle comunicazioni anagrafiche periodiche che i comuni trasmettono alle prefetture. Come è noto l'ISTAT, attraverso la rete informativa creata con l'istituzione del SISTAN (Sistema Statistico Nazionale), fornisce dati qualitativamente e quantitativamente elevati nonostante le considerazioni di carattere metodologico che ne attenuano l'affidabilità. Si deve comunque far notare che la cadenza decennale o quinquennale delle rilevazioni censuarie non consente la messa a disposizione di dati "freschi"

⁴ Cfr. in proposito il "Rapporto di ricerca per la realizzazione di una scuola-famiglia rurale nel centro Sardegna", pp. 83-87.

⁵ Per alcune riflessioni storiche sulla regione del Marghine-Planargia cfr. R. Deriu e A. Merler, *Il respiro profondo della terra*, in "Quaderni Bolotanesi", n° 28, anno 2002, p.101.

se non in prossimità dei periodi di raccolta e elaborazione. Nei mesi successivi alla redazione di questo testo si concluderanno le operazioni del 14° censimento generale della popolazione e delle abitazioni e del 8° censimento dell'industria e dei servizi. I dati saranno presumibilmente disponibili nel periodo che intercorre tra la fine del 2002 e l'inizio del 2003. Ci si è dunque dovuti avvalere dei dati del 1991 (popolazione) e 1996 (industria e servizi) che, seppure non recentissimi, danno un quadro significativo della situazione. Appena disponibili i dati relativi ai censimenti 2001, sarà interessante e agevole effettuare i confronti con quelli indicati di seguito. Come si è detto alcuni dati sulla popolazione residente, ma non presente, sono disponibili attraverso le comunicazioni anagrafiche; per ragioni legate a opportunità personali dei cittadini e alla totale mancanza di rilevazione della popolazione che insiste effettivamente sul territorio, pur non avendo richiesto la residenza, i dati relativi alle comunicazioni anagrafiche, nonostante siano acquisibili praticamente in "tempo reale", non consentono di valutare la effettiva situazione demografica del territorio. Inoltre i dati provenienti dagli uffici di anagrafe non contengono alcune informazioni relative ai cittadini, ma utili ai fini di questa ricerca. Il livello di ricchezza e di affidabilità di dati censuari, ancorché non recentissimi e non del tutto scevri da errori di rilevazione, ha fatto comunque optare per una loro elaborazione e presentazione.

Innanzitutto ci è sembrato interessante vedere come la popolazione del territorio sia variata nel corso degli anni, sia globalmente sia mettendone a confronto la totalità con una fascia giovanile compresa tra 14 e 35 anni⁶. A tale scopo sono state utilizzate le serie storiche dei censimenti a far data dal 1951; sono stati aggiunti i dati demografici al 1 gennaio 2000, anche se non riferibili a dati censuari, perché comunque recenti e di interesse per l'indagine. I dati sono stati acquisiti tramite le pubblicazioni messe a disposizione dall'ISTAT.

⁶ La fascia è stata scelta in considerazione del periodo in cui le persone presumibilmente operano una ricerca attiva e continuata di occasioni lavorative.

Si sono elaborati successivamente alcuni indicatori sintetici di interesse per la ricerca e relativi alla popolazione sia da un punto di vista demografico, sia da quello delle attività economiche con particolare riferimento ai dati riguardanti l'agricoltura; si è cercato di mettere in relazione i dati demografici con quelli relativi alle attività economiche in modo da non utilizzare dati in valore assoluto, o utilizzarli solo dove una loro presenza fosse necessaria per conoscerne la consistenza quantitativa, che sono poco significativi rispetto alla comprensione di un fenomeno; si sono così potuti ottenere tassi e indici, banalmente rapporti tra valori assoluti, relativi, in generale, al movimento demografico e al grado di istruzione della popolazione e, in particolare, alla relazione tra la popolazione e le attività produttive per tentare una analisi sulle potenzialità di sviluppo in ambito rurale. Come già accennato particolare attenzione è stata posta all'analisi dei dati relativi all'agricoltura con la elaborazione di indici relativi alla forma di conduzione e alla tipologia delle aziende agricole e derivando alcuni tassi che possono spiegare la realtà economico-rurale del territorio (tasso di sfruttamento dei terreni, densità degli ettari per azienda, quantità di lavoro dedicato per ettaro, efficienza, modernizzazione, rapporti tra superficie agricola e numero di addetti, ecc.). Non è stato possibile elaborare alcuni tassi che sarebbero stati utilissimi nel formare il quadro socio-economico del territorio più completo; in alcuni casi per la totale mancanza dei dati (non rilevati dai censimenti) ovvero per una cronica non confrontabilità dei dati come, per esempio, il rapporto tra il territorio comunale e la superficie delle aziende agricole; non esiste infatti una suddivisione tra le superfici delle aziende agricole quando le stesse utilizzano territori appartenenti a comuni diversi.

Si è cercato sempre di visualizzare le informazioni in modo immediatamente leggibile anche a scapito della completezza; abbiamo pensato che fosse preferibile interpretare pochi dati essenziali piuttosto che perdersi in troppi dettagli. Per ragioni legate alla corretta impaginazione e alla conseguente facilità di lettura, i grafici ottenuti sono stati raccolti alla fine del testo ove esistono gli opportuni rimandi. Per completezza di informazione e per eventuali approfondimenti si segnala che, tutte le tabelle di base utilizzate, sono

presenti sulle pubblicazioni ufficiali disponibili presso le biblioteche degli uffici regionali ISTAT o presso il sito www.istat.it.

2.3 *Analisi dei dati*⁷

Nel considerare la Fig. 1 è interessante notare come la popolazione, nel corso degli anni che vanno dal 1951 al 2000, sia quasi costantemente diminuita per tutti i comuni con l'eccezione di Macomer, dove aumenta progressivamente, e di Bosa, dove la diminuzione riguarda il periodo 1991-2000. Riunendo tutti i comuni, ad esclusione dei due di maggiori dimensioni, si può notare come la diminuzione demografica non sia stata compensata dall'aumento nei comuni più popolosi. Il depauperamento demografico risulta evidente. Nell'analisi delle interviste a interlocutori privilegiati, di cui si tratterà in altro capitolo del presente volume, il fenomeno trova conferma nella percezione della gente almeno nella sua dimensione qualitativa.

La diminuzione della popolazione implica un impoverimento generale, dovuto alla diminuzione dei "cervelli" e delle "braccia" in grado di prendersi cura del territorio, e contribuisce a alimentare così la cultura del degrado⁸.

Se si prende in considerazione una fascia di popolazione che potremmo definire convenzionalmente giovanile (dai 14 ai 35 anni), la situazione non risulta meno preoccupante.

Come illustrato in Fig. 2 e Fig. 3, confrontando le variazioni annuali, rispetto all'anno 1951, tra il totale della popolazione e il totale di quella giovanile, come precedentemente definita, si nota una comune tendenza alla diminuzione con picchi di variazione più elevati nella popolazione giovanile. Si nota anche come le variazioni nei due centri maggiori

⁷ I grafici utilizzati (citati nel testo come "Fig. n") sono riportati nel presente volume in appendice (pp. 197-210).

⁸ Cfr. A. Merler, *La necessità di scegliere fra la "cultura del degrado" e la "cultura della manutenzione"*, in "Quaderni bolotanesi", n° 12, anno 1986, pp. 123-129; Id., *Politiche sociali e sviluppo composito*, Iniziative Culturali, Sassari, 1988, pp. 157-165.

seguano un andamento simile tra loro e molto differente rispetto a quello dei centri minori anche se, nel tempo, la tendenza del movimento della popolazione, sembra orientarsi verso un fenomeno indifferenziato. Le politiche economiche a cavallo degli anni '60⁹ hanno probabilmente giocato un ruolo determinante nel fenomeno che oggi tende a ridurre i suoi effetti. Infatti in corrispondenza dell'anno 1971, nella totalità della popolazione dei piccoli comuni si assiste ad una consistente flessione che, per la fascia giovanile, continua negli anni '80. Negli stessi anni, Macomer e Bosa sembrano risentire meno del fenomeno per arrivare ad una certa tendenza all'omogeneizzazione negli anni più recenti contraddistinta da una variazione negativa generalizzata. In Fig. 4, a conferma di quanto detto in precedenza, si sono messi a confronto, per le due fasce di popolazione analizzate, i dati in valore percentuale che meglio danno conto del fenomeno analizzato.

Una analisi relativa al grado di istruzione presente nel territorio proviene dall'elaborazione dei tassi di scolarità¹⁰. I dati sono relativi al censimento del 1991 e si è voluto differenziarli per titolo di studio raggiunto. Inoltre è stata messa in evidenza la differenziazione sessuale nel raggiungimento dei livelli di istruzione. In Fig. 5, Fig. 6, Fig. 7 e Fig. 8, lasciando al lettore una valutazione delle differenze riscontrabili tra i singoli comuni, si notano fundamentalmente due elementi: per i livelli di istruzione "più elevati" esiste una forte dominanza della percentuale femminile rispetto a quella maschile che farebbe pensare, soprattutto se confrontato con Fig. 13 e Fig. 14, che le donne hanno una maggiore propensione allo studio probabilmente in conseguenza anche di una minore opportunità di lavoro¹¹. In secondo luogo il tasso

⁹ Sulla percezione delle politiche economiche relative al periodo storico successivo agli anni '60 da parte della popolazione cfr. "Rapporto di ricerca...", *op. cit.*, pp. 164-166; V. Tsetsi e I. Cirronis, *Quale sviluppo sostenibile per quali regioni d'Europa? Il caso Sardegna*, in V. Tsetsi e I. Cirronis (a cura di), *Ambiente e sviluppo sostenibile: il caso Sardegna*, CUEC, Cagliari, 1993, pp. 17-26.

¹⁰ I tassi di scolarità sono stati calcolati sul totale della popolazione per comune e tutti i dati fanno riferimento al censimento del 1991.

¹¹ Non è stato calcolato un indice di correlazione tra la variabile "titolo di studio" e "attività lavorativa" poiché non determinante ai fini delle riflessioni effettuate.

di scolarità è, in generale, abbastanza basso se confrontato con quello nazionale che, nell'anno 1991, risulta essere, per i quattro livelli di istruzione considerati, rispettivamente il 3,61%, il 17,50%, il 28,91% e il 30,66%¹².

Per quanto riguarda l'occupazione, si è cercato di sintetizzare, con la costruzione di alcuni indicatori, la situazione della popolazione attiva. In Fig. 9 il tasso di ricambio della popolazione attiva indica, per ogni cento persone che sono potenzialmente pronte ad entrare nel mondo del lavoro, quante sono nelle condizioni di lasciarlo. Nel grafico sono stati indicati, per chiarezza di lettura, solo i valori ottenuti sul totale della popolazione dei comuni; sono stati però visualizzati gli andamenti dei valori della popolazione divisi per sesso. Il cerchio centrale prende il valore cento cioè per ogni persona che arriva all'età pensionabile ne esiste una che entra in età lavorativa. Un valore superiore indica che è maggiore il numero di persone che entrano in età pensionabile rispetto a quelle che entrano nell'età lavorativa, un valore inferiore indica il contrario. È interessante notare come la situazione per le donne riveli generalmente un valore positivo rispetto a quella relativa agli uomini e come generalmente sia maggiore il valore potenziale positivo per i piccoli comuni rispetto a quelli maggiori; naturalmente il dato può prendere anche il significato che le donne hanno svolto un ruolo quantitativamente marginale nel mondo del lavoro, o almeno in quello "ufficiale", come visualizzato in Fig. 10. I dati, in questo caso, si riferiscono all'anno 2000 e sono il segno di una situazione relativamente recente; il grafico mette in evidenza anche una estrema variabilità tra i comuni con differenze anche notevoli.

Un altro indicatore interessante è il tasso di occupazione che risulta dal rapporto tra la popolazione attiva occupata e il totale della popolazione. Il risultato risente naturalmente dei fenomeni di lavoro illegale, ma è comunque indicativa della situazione del territorio. I dati presenti in Fig. 10 sono riferiti all'anno 1991 sul totale della popolazione e i valori differenziati per comune e per sesso. Risulta evidentissima

¹² Fonte ISTAT.

la sproporzione tra lavoro maschile e femminile.

In Fig. 11 è stato indicato, per i vari comuni e per l'anno 2000, il tasso di dipendenza che indica il rapporto tra le persone in età lavorativa e quelle che ne sono al di fuori. L'età lavorativa è, in questo caso, convenzionalmente compresa tra i 15 e i 64 anni. Si nota come le differenze di sesso non siano discriminanti, se non in due valori (comuni di Noragugume e Suni) e che esiste anche una certa "variabilità" delle situazioni nei vari comuni. Il cerchio centrale, che prende valore 100, indica che il rapporto è di uno a uno cioè che per ogni persona in età lavorativa ne esiste una che non lo è più o non lo è ancora. Valori maggiori di cento indicano una forte dipendenza della popolazione non attiva rispetto a quella attiva.

In modo più specifico, si è cercato di analizzare i dati disponibili relativi al mondo agricolo. In Fig. 12 è stato indicato il rapporto tra gli occupati nel settore agricolo rispetto al totale degli occupati. I dati si riferiscono all'anno 1991, riguardano solo i residenti e sono divisi per comune e per sesso. Sono evidenti le differenti "vocazioni"¹³ agricole della popolazione dei comuni del territorio oggetto della ricerca. Anche in questo caso è evidentissima una forte disomogeneità tra i comuni; in questo senso sarebbe necessario indagare maggiormente per capire le reali potenzialità del territorio in termini di "vocazione".

Dal confronto delle distribuzioni della popolazione attiva del territorio di interesse, divisa in tre macro-categorie (agricoltura, industria e altri servizi) e per sesso, si ottengono interessanti informazioni come, per esempio, la dominanza del lavoro maschile su quello femminile soprattutto nel settore agricolo e industriale. Queste conclusioni sono ben evidenziate dalle informazioni contenute in Fig. 13 (valori assoluti) e in Fig. 14 (valori percentuali).

¹³ Il termine vocazione è qui inteso come propensione verso l'attività agricola rispetto ad altre attività; Sul concetto di "vocazione" cfr. M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, RCS Rizzoli Libri, Milano, 1991, pp.137-156, titolo originale *Die protestantische Ethik II - Kritiken und Antikritiken*, Gütersloher verlagshaus Gerd Mohn, 1978, collana *Siebenstern*, GTB n° 119.

Il dato, presente in valore assoluto, potrebbe essere fuorviante nel senso che non dice nulla sul totale della popolazione per ogni categoria: le donne potrebbero essere in numero minore rispetto agli uomini; relativizzando i valori rispetto alla popolazione si ottengono i dati in Fig. 14 in cui si nota che le proporzioni rispecchiano, con buona approssimazione, le precedenti.

Un'altra informazione che la presentazione grafica rende interessante è la suddivisione della popolazione attiva in agricoltura per tipologia di attività. Si nota come i lavoratori in proprio e i lavoratori dipendenti siano la grande maggioranza rispetto ad organizzazioni del lavoro differenti, come le cooperative o altre forme più complesse di strutture produttive, probabilmente sintomo di una forte parcellizzazione e "individualità" delle imprese agricole¹⁴.

Il grafico in Fig. 16, sulla forma di conduzione delle aziende agricole, è una conferma ai dati precedenti. Le aziende agricole a conduzione diretta del coltivatore (con solo manodopera familiare, con manodopera familiare prevalente, con manodopera extrafamiliare prevalente) sono in numero nettamente superiore rispetto alle altre e tra queste ben 2.951, l'81,47% del totale, sono aziende a conduzione esclusivamente familiare nel senso che è utilizzata esclusivamente la manodopera messa a disposizione dalla famiglia del conduttore.

Se si passa a considerare il lavoro agricolo della popolazione residente in rapporto al territorio fisico su cui insiste, si possono ottenere alcuni interessanti indicatori sul modo di "vivere" la ruralità da parte degli abitanti. Considerando il rapporto tra le superfici dei terreni appartenenti alle aziende agricole e le superfici di quelli effettivamente utilizzati si può ricavare un tasso che potremmo definire di "sfruttamento" dei terreni nel senso che, dal rapporto, si può evincere quanto terreno sul totale è effettivamente utilizzato per la produzione e, di conseguenza, quanto rimane incolto. Il tasso nulla ci dice riguardo alle ragioni di tale situazione. Sapere se il fenomeno è dovuto alla morfologia del terreno piut-

¹⁴ Cfr. "Rapporto di ricerca ...", *op. cit.*, pp. 166-169.

tosto che alla mancanza di risorse del conduttore non è indifferente rispetto alla comprensione dei dati. Un approfondimento in questo senso si può ottenere dalle letture dei rapporti di settore¹⁵; rimane comunque validissima, e indicativa di una situazione abbastanza omogenea, l'informazione ottenuta dai dati statistici, divisi per comune, presenti in Fig. 17.

In Fig. 18 sono state messe in evidenza le percentuali di aziende agricole che praticano l'allevamento sul totale delle aziende per comune. È interessante notare come ci siano delle differenze anche notevoli sulle modalità di conduzione delle aziende nonostante insistano tutte su un territorio abbastanza omogeneo da un punto di vista di cultura agricola e pedologia dei terreni. Un tentativo interessante di approfondimento del tema, per capire le ragioni socio-culturali di questo comportamento, si può trovare nel rapporto di ricerca più volte citato.

Si è pensato che potesse essere utile avere un raffronto, diviso per comune, tra le superfici di territorio utilizzato e non utilizzato, ma che le aziende possono potenzialmente avere a disposizione. L'informazione, espressa come quantità media di ettari per azienda, consente di valutare le potenzialità produttive a disposizione delle aziende sul territorio comunale. Maggiore è il valore, maggiore è il territorio medio a disposizione di ogni azienda. Ciò significa anche che, probabilmente, esistono poche aziende con territori piuttosto vasti da gestire. In Fig. 19 sono bene evidenziate le situazioni riferite a ciascun comune.

Si consideri ora come, sui dati dei terreni appena visti, si rapporta il lavoro umano. Un valore significativo può essere espresso dal numero di giornate annue dedicate al lavoro agricolo per ettaro di superficie effettivamente utilizzata dall'azienda come descritto in Fig. 20. Anche in questo caso le differenze tra i vari comuni sono consistenti. La possibilità che, dove il numero di giornate risulta essere più basso, l'attività prevalente del conduttore non sia nell'azienda agricola, ma in altri settori, è sconfessata dal grafico in Fig. 21 che mette in evidenza la tipologia di conduzione

¹⁵ Cfr. "Rapporto di ricerca ...", *op. cit.*, pp. 83-87.

rispetto alla centralità dell'attività agricola. Solo due comuni mostrano valori elevati di attività extraziendale i quali, in Fig. 20, hanno un investimento in giornate di lavoro non compatibile tra loro. Probabilmente la spiegazione è da ricercare in ragioni che travalicano i dati relativi alle rilevazioni statistiche disponibili e che ulteriori ricerche specifiche potranno soddisfare.

I grafici in Fig. 22 e Fig. 23 sono relativi alla costruzione di due tassi: efficienza e modernizzazione. Dal loro confronto si potrebbe avere una indicazione sulle differenze quantitative delle giornate dedicate al lavoro agricolo nei comuni del territorio. Si potrebbe ipotizzare una influenza della tipologia dei terreni e della propensione all'innovazione tecnologica introdotta nelle aziende agricole.

Il tasso di efficienza delle imprese è stato costruito rapportando le superfici in ettari effettivamente utilizzate dalle aziende con la numerosità delle giornate dedicate all'anno per l'attività agricola (i dati sono riferiti all'anno 1991). Maggiore è il valore riportato e maggiore risulta essere la superficie per giornata lavorata. Il dato sarà poi da incrociare con i valori del tasso di modernizzazione considerando che a valori più elevati corrisponde meno impegno in termini della risorsa "tempo" dedicata.

Il tasso di modernizzazione è stato ottenuto rapportando la somma dei mezzi meccanici utilizzati in azienda con il totale delle aziende agricole per comune. Maggiore è il valore ottenuto e maggiore sarà il grado di utilizzo di macchinari e tecnologie per la produzione.

Nel mettere direttamente a confronto i due grafici si ottiene il risultato in Fig. 24. Risulta stranamente evidente che a valori maggiori di modernizzazione corrispondono, quasi sempre, valori inferiori di efficienza. Probabilmente il motivo è da ricercare nella tipologia dei suoli o forse anche in non adeguate conoscenze tecniche di conduzione agricola.

Si è già visto il tasso di incidenza della popolazione residente, occupata in agricoltura, sul totale della popolazione. Può essere interessante vedere quanto incide la risorsa "superficie" sulla popolazione residente occupata in agricoltura. Il grafico in Fig. 25 intende visualizzare il rapporto addetti/superficie. A valori più elevati corrisponde una mag-

giore superficie per addetto residente. La variabilità tra i comuni è, anche in questo caso, piuttosto evidente.

2.4 Conclusioni

Da quanto esposto, considerando le modalità e l'epoca di rilevamento dei dati, non si possono certo trarre conclusioni definitive. I dati, come indicato, si riferiscono prevalentemente all'anno 1991; siamo in attesa di quelli del censimento del 2001. In particolare non sono stati considerati: una parte della popolazione, che svolge sicuramente "lavoro nero"; quella non residente; l'effettiva vitalità delle aziende agricole e le fonti di sussistenza compresi gli incentivi pubblici perché difficilmente conoscibili o non determinanti ai fini dell'analisi. Nonostante le variabili tralasciate non siano di poco conto, le informazioni ricavate sono una indicazione valida per formulare alcune riflessioni sulla situazione socio-economico-culturale del territorio. I dati elaborati devono necessariamente trovare riscontro in altre forme di ricerca e analisi che riescano a fare emergere, con altre tecniche d'indagine e/o con la rilevazione di altri dati, motivazioni, scelte e atteggiamenti della popolazione residente. E proprio su queste altre forme di indagine sociale che la ricerca punta maggiormente per raggiungere i propri scopi conoscitivi. Ad esempio sarebbe importantissimo valutare l'opportunità di coinvolgere in modo determinante il mondo femminile nei progetti di sviluppo territoriale in quanto, i dati analizzati, hanno messo in evidenza un maggiore livello di istruzione delle donne rispetto agli uomini; se ulteriori indagini, svolte anche con strumenti di analisi qualitativa, confermassero una risorsa intellettuale femminile maggioritaria, le azioni possibili di promozione dello sviluppo potrebbero orientarsi in modo più specifico e efficace.

Si può comunque rilevare l'esistenza di una situazione demografica in diminuzione, non in possesso di un elevato tasso di scolarizzazione, che insiste su un territorio dove le opportunità lavorative non sono consistenti e quindi l'esistenza di un forte fenomeno di dipendenza generazionale e di una arcaica discriminazione tra lavoro maschile e femmi-

nile. Nonostante una forte occupazione nel settore terziario e in quello industriale, esiste ancora un consistente attaccamento al lavoro agricolo tipicamente ancorato alla conduzione familiare con una buona occupazione dei terreni anche se, probabilmente per la povertà del suolo, sono utilizzati con bassi tassi di efficienza e con basse quantità di ore/uomo dedicate. Infine si può affermare che il territorio, in apparenza culturalmente e fisicamente omogeneo, almeno su due tipologie di posizionamento (entroterra e coste), risulta invece contraddistinto da una notevole varietà di situazioni e comportamenti. È quindi fondamentale “leggere” questi dati in relazione a quanto scritto nei capitoli successivi del volume e farne oggetto di studi specifici per orientare meglio le azioni in ambito socio-economico.